

Non del tutto ingiustificato potrà dunque sembrare anche quel suo speciale accanimento contro il dolore leopardiano, che si potrebbe raffigurare talvolta come un cupo edificio senza portali e finestre, costruito con le misure più rigorose tratte da una logica formidabile e suffragate da una immane erudizione. Architravi e muri maestri inoltre tanto solidi, da spiegar la loro forza a questa stregua: « Dunque, amandoti necessariamente del maggior amore che tu sei capace, necessariamente desideri il più che puoi la felicità propria; e non potendo mai di gran lunga esser soddisfatto di questo tuo desiderio, che è sommo, resta che tu non possi fuggire per nessun modo di essere infelice ». (G. Leopardi, *Operette morali: Dialogo di Malambruno e Farfarello*).

Un critico commenta: — È il fondamento del pensiero e del dolore leopardiano, intorno a cui non è ammissibile una replica. Se mai ognuno avrebbe da aggiungere per conto suo una prova di più. —

Di essere infelice? A quale scopo provarlo e con tanto rigor di logica come gl'interlocutori nel celebre dialogo? Se mai bisognerebbe provare se la felicità consista necessariamente nella ricerca del piacere, e se coincida o meno con l'appagamento di quest'ultimo.